

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 18
Sostenitore » 28
c/c/ Postale N. 1/12439
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per pezzi (col.) ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA E MISSIONI

Giornata missionaria

Per il 25 gennaio, la Federazione invita tutti i suoi amici alla preghiera per le missioni.

Il piano di questa giornata è noto. Richiamiamo ora i termini del lavoro Missionario che le associazioni e gli studenti Universitari hanno il compito di svolgere.

Il nostro primo dovere è quello della preghiera per le Missioni: la giornata missionaria è un invito alla preghiera collettiva; ma non deve mancare oltre questa occasione la costante preghiera individuale, che ricongiunga in un medesimo intento le nostre anime all'anima dei missionari nella stessa ansia di carità e di amore per coloro che non conoscono ancora l'ineffabile dono della Fede.

V'è poi il dovere della cooperazione materiale: e domanda la iscrizione all'opera della Propagazione della Fede, e la carità di una piccola offerta per conservare a un Chierico di terra di Missioni una borsa di studio che gli permetta di compiere in Roma la sua preparazione al Sacerdozio.

A noi non può sfuggire e non sfugge la bellezza ideale di questo gesto di carità, che consente a un'anima di perfezionare nel Sacerdozio la sua consacrazione al Signore, e di convertirsi in strumento più efficace, più valido per la conquista a Dio della sua terra, nelle anime dei suoi fratelli di stirpe e di patria.

Sono le vie pacifiche del

Signore, nelle quali con la grazia soprannaturale si svolge il cammino stesso della nostra civiltà umana.

Vorremmo che tutto questo fosse presente nel nostro cuore e nella nostra mente per illuminare questa particolare forma di carità Missionaria.

Il punto centrale del nostro compito è nel lavoro culturale per le Missioni. E su questa parte ha da essere concentrata l'attenzione e l'attività dei nostri compagni.

I nostri convegni missionari han detto di quale natura deve essere questo contributo intellettuale all'apostolato missionario: han mostrato con la efficacia delle cifre l'importanza grandissima di questa vicendevole collaborazione delle attività del pensiero alle Missioni allo sviluppo delle scienze.

A noi in questo campo può esser data una parte notevole e utile: in altra parte del giornale è detto quale può essere il nostro lavoro per le Missioni e qual valore esso abbia per la nostra stessa formazione intellettuale.

La giornata deve così dire due cose, oltre il nostro fervore nella carità e nello studio che in questo giorno ci sono chiesti: in primo luogo che l'attività culturale ha da essere considerata la forma specifica e propria del nostro apostolato per le missioni; e questa sopra ogni altra deve ottenere il nostro volenteroso concorso.

In secondo luogo che tutto il lavoro missionario ha da essere considerato come parte fondamentale di una associazione universitaria tanto da assorbire con assiduo impegno le migliori energie dei nostri compagni.

tiremo il bisogno di accomunarsi con gente inferiore, di comunicarle ciò che sappiamo, di farle godere il possesso di Cristo, di quel Cristo che forma ad un tempo la beatitudine di chi Lo possiede, l'angoscia sconcertante di chi non Lo conosce, il rimorso straziante di chi Lo ha perduto. Il problema delle Missioni lo comprenderemo allora appieno: le Missioni sono come il canto dei cantici della Carità di Cristo, che risuona di secolo in secolo, di popolo in popolo, di paese in paese, senza interruzione, sempre nuovo, sempre soavemente solenne. Il Missionario sarà come il nostro rappresentante, il rappresentante di noi intellettuali, che possedendo la Verità sentiamo il dovere di effonderla, e che effondendola animiamo la civiltà dei popoli. Il Missionario ci si presenterà come una delle migliori espressioni dell'intellettualità Cristiana, e non ci esalteremo di Lui, perchè nel Missionario saluteremo il pensiero cristiano, divenuto fuoco di carità, e quindi civiltà e progresso.

Rappresentante, quindi, del pensiero cristiano e della civiltà che esso dona ai popoli, il Missionario non può non esaltare l'Universitario Cattolico.

Ma il mondo Missionario interessa pure noi Universitari, per gli speciali rapporti che esso ha con la scienza. Il corso delle Missioni, in tutti i tempi attraverso i popoli è come il trionfale corso del sole cristiano sulla terra, che irradiò con la luce abbagliante del vero le tenebre profonde dell'umanità, si da mutarle in giorno chiaro e sereno. Per mezzo dell'Apostolato Missionario, la grazia celeste piove largamente sulle ombre della morte, ridonando la pienezza della vita alle ossa aride, sparse sul campo del gentilesimo. A mezzo delle Missioni, Cristo è divenuto ai popoli Via, Verità e Vita e l'apostolato cattolico, sotto il rispetto religioso e morale, è come un meriggio soprannaturale che tutto avvolge nella sua luce benefica e feconda del suo calore divino: sotto il rispetto intellettuale e culturale è come un meriggio terreno, il cui valore si esaurisce quaggiù: la cultura e la scienza sono poste a servizio dell'elevazione e del progresso di tutti i popoli dell'umano consorzio.

Il Missionario è un banditore dell'Evangelo e un conquistatore di popoli al regno di Cristo: poiché il Signore si degnò servirsi degli uomini per dilatare il Suo regno, le doti ed i mezzi umani possono e debbono cooperare alla conquista del Soprannaturale: tra questi mezzi umani, vi è la Scienza: basti pensare che il Missionario prima di conquistare i popoli, deve conquistare la fiducia dei popoli, perchè ciò ch'Egli insegna richiede la soggezione dell'intelletto e della volontà. Or bene la Scienza è uno dei mezzi più potenti per conquistare la fiducia degli uomini. Gli Apostoli non furono scienziati, è vero; ma a supplire la mancanza dei mezzi umani, Dio stesso intervenne con i Suoi doni gratuiti, il dono delle lingue e il dono dei miracoli. Ora, l'uomo deve venire incontro all'opera di Dio: la storia delle Missioni è piena di esempi. Il Padre Matteo Ricci ed i Suoi successori penetrarono nella Cina facendosi apprezzare ed ammirare per la loro scienza matematica ed astronomica. Altrove, come nell'America del Sud, i Missionari si resero benemeriti con le bonifiche agrarie e l'insegnamento industriale.

Con la medicina molti Missionari si guadagnarono la stima e la fiducia dei popoli.

Ma se la Scienza serve alle Missioni anche le Missioni servono alla Scienza. Un vincolo inscindibile lega i termini di questo binomio sublime. Le discipline che dalle Missioni traggono maggior profitto sono naturalmente quelle etnografiche e geografiche; i Missionari non hanno mai cessato fin dai tempi più remoti d'inviare informazioni d'ogni genere utili ed interessanti intorno alla natura delle regioni che visitano, intorno alla vita ed ai costumi degli infedeli che evangelizzano.

Il Missionario deve — per le ragioni stesse del suo ministero — conoscere le lingue: ed egli si è dedicato sempre amorosamente a questo studio multiforme ed arduo di difficoltà, da cui hanno avuto origine silenziosamente le grandi opere di glottologia che la linguistica deve alle Missioni: fu sovente Lui il primo a tracciare i segni linguistici di un popolo, ad elaborare le leggi fonetiche e morfologiche di una lingua, dando ad una Nazione la scrittura sua propria: alla luce fioca del focolare, dove si riposa dalla lunga fatica del giorno, fissa sulla carta le parole colte dalla bocca degli indigeni: nel quieto silenzio della sua capanna, accumula fogli a fogli, dispone in ordine perfetto lunghe serie di parole, raffronta frasi disparate, prova, riprova, e trova la legge grammaticale, pie tra miliare della lingua via filologica e base granitica di ogni lingua. Fu sovente Lui il primo a portare in Europa la notizia di lingue e di letteratura mettendo l'Occidente a contatto con lo spirito culturale di altri Continenti, facilitando lo scambio dei valori dello spirito tra le parti più disparate del genere umano. A Lui sovente si deve se ai nostri giorni si ha cognizione di parecchi popoli scomparsi. Ma egli ha un compito ben più alto da assolvere e d'interesse eminentemente missionario e pratico: il compito, cioè, di creare una letteratura cristiana indigena. E l'Apostolo crea: dà spirito cristiano alla lingua e alla lingua pagana, elimina le idee grossolane e, nobilitando la crudezza di espressione, porta nella letteratura del popolo un profondo senso cristiano, crea — ad un tempo — un'arma di difesa e di offesa per la causa della fede nell'ambiente pagano.

Il mondo missionario interessa — perciò — noi Universitari Cattolici sotto un duplice punto di vista: ci interessa come Cattolici, e ci interessa come Universitari. Come Cattolici, perchè partecipando all'opera missionaria — che è come uno dei più ardenti palpiti del nostro cuore verso Dio — prepariamo — come il Battista — la via a Gesù, dando a Lui testimonianza — come gli Apostoli — camminiamo sulle orme di Paolo di Tarso, mandiamo ad esecuzione il Suo testamento e la Sua volontà. Sulla croce del Golgota è scritta la formula del nostro dovere Missionario, e questo dovere ci rimprovera il lavoro battesimale, la mensa eucaristica, e questo dovere ce lo ripetono tutti i tabernacoli e tutti gli altari. Come cattolici, perchè promovendo le Missioni si porta gioimento anche a noi stessi. L'opera missionaria è un fuoco grande e sacro: quanto più lo alimentiamo, tanto più riverserà su noi la sua luce e il suo calore. Se la nostra fede possederà l'energia illuminante produttiva dello zelo missionario, la santa fiamma non si spegnerà nella nostra anima. La

Borsa di Studio Mons. G. D. Pini

Viene ora reso noto il risultato del secondo concorso per la Borsa di Studio Mons. Giandomenico Pini (anno accademico 1933-34).

Su conforme voto, ampiamente motivato, della Commissione Giudicatrice, il Comitato Amministratore della Borsa ha proclamato vincitore il dott. Cesare Sempio, laureato nel luglio 1929 dall'Istituto Superiore Agrario di Perugia, il quale, ai titoli già presentati al primo concorso e che ebbero a meritargli una segnalazione calorosa da parte della Commissione Giudicatrice, aggiunse due nuovi lavori a stampa, dai quali è attestata una serietà di indirizzo scientifico pari alla lodevole preparazione culturale.

Il bando del terzo concorso (anno accademico 1934-1935), verrà pubblicato, secondo lo Statuto della Borsa, l'11 aprile del corrente anno, anniversario della morte del compianto Amico della gioventù al quale la Borsa è intitolata. Il Comitato Amministratore è lieto e orgoglioso di rendere noto altresì che il dottor Mario Petroncelli, al quale venne assegnata la borsa per l'anno 1932-33, è stato chiamato — in seguito a concorso brillantemente vinto — a coprire la cattedra di Diritto Ecclesiastico presso una Università del Regno.

Il dott. Cesare Sempio partecipa al concorso per la seconda volta. L'anno scorso, pur non essendo riuscito vincitore, era stato dalla Commissione giudicatrice designato di elogio e di incoraggiamento per il serio indirizzo dei suoi studi.

Il candidato presenta ora due nuovi lavori portanti la data del 1933 e riguardanti entrambi lo stesso argomento. Il primo dal titolo: «Violenti attacchi della Disciplina Platani (Pek.) Sacc. sui Platani di alcune zone dell'Italia Centrale» è stampato nel «Nuovo giornale Botanico Italiano» e in «Note e Memorie del Laboratorio e Osservatorio di Patologia vegetale del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia»; il secondo, più esteso, è stampato nella «Rivista di Patologia Vegetale» e corredato di sette tavole fuori testo, con numerose fotografie e microfotografie, ha per titolo: «Sulla progressiva distruzione delle alberate di Platani in alcune zone dell'Italia Centrale».

Le due memorie hanno per oggetto lo studio etiologico e patogenetico di una malattia parassitaria che, nelle annate recenti, ha assunto una diffusione preoccupante in alcune regioni. L'A. ne descrive accuratamente l'agente etiologico e le lesioni da esso prodotte, mette in rilievo le condizioni climatiche che ne favoriscono la diffusione (nebbie invernali, stagioni primaverili fredde e umide); indaga come avvenga la penetrazione del parassita.

causa missionaria dovrà costituire la nostra preghiera quotidiana: il vangelo dell'amor proprio rende i cuori angusti e le mani vuote e dare: il Vangelo dell'amor di Dio ci rende non solo grandi e larghi e generosi, ma anche ingegnosi nel beneficiare. E come Universitari. Gli Apostoli della fede sono sovente pionieri di civiltà e di scienza: nel Missionario si realizza spesso il più sublime ed il più felice connubio: Fede e Scienza, termini che un giorno si volevano antitetici, e che oggi sempre più si avvicinano nella cultura italiana, trovano nel Missionario il genio che li racchiude e li vive: la ricerca scientifica trova un alleato nello studio delle Missioni.

ta dai rametti ai rami principali; e suggerisce, come rimedio, la potatura e l'irrorazione con sostanze sporicide. Tenta anche, ma con scarso risultato, una riprova sperimentale, del processo patogenetico descritto; infine si ripromette di proseguire e completare lo studio intrapreso dopo che avrà potuto constatare l'efficacia di un esperimento di potatura dei platani di Perugia.

Le due note dimostrano che il candidato, nel breve spazio di tempo trascorso dal precedente concorso, ha continuato la sua attività scientifica, con serietà di indirizzo, e con buona preparazione culturale e con lodevole precisione e diligenza.

Pertanto la Commissione giudicatrice lo ritiene meritevole della borsa di studio messa a concorso.

Un'insegna

Domenica 14 gennaio un gonfalone di grandi proporzioni incedeva per la navata della basilica di S. Pietro, innanzi al corteo solenne che precedeva la Sedici gestatoria dove era assiso il Papa, benedicente alla folla che gremiva il sacro tempio.

Era il gonfalone della nuova Santa, Giovanna Antida Thouré.

Nella faccia anteriore, il gonfalone riproduceva la santa novella nella gloria celeste: nella posteriore, la sua figura era circoscritta da tre altre figurazioni che merita conto rilevare.

Si vedeva a destra la pia Suora della Carità in mezzo ai carcerati, angelo consolatore ai segregati della società, ai condannati alla pena: a sinistra la medesima suora si vedeva al letto di un infermo, anche lì angelo di conforto e di speranza: di sotto, la suora della carità era ritratta nella sua missione di educatrice mentre ai fanciulli del popolo impartiva l'insegnamento della morale cristiana.

A questa carità alludeva la stessa liturgia quando, specialmente per la bocca del Cardinale Diacono, rievocava il tratto del Vangelo che invita gli eletti al beato regno, gli eletti che, come S. Giovanna Antida, hanno saputo veder Cristo medesimo nei poveri e negli ignoranti, nei malati e nei fanciulli, in tutti gli afflitti e su tutti i diseredati (In carcerem fui et venistis ad me, infirmus et visitastis me: quamdiu fecistis mihi ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis).

Ed alla sua sua inesauribile carità, al suo spirito di dedizione eroica per i poveri di Cristo alludeva il S. Padre, quando — inter missarum solemniam — di Santa Giovanna Antida tessava le lodi ed esaltava la figura.

Nella stessa preghiera liturgica, composta per l'ufficiatura della nuova Santa, s'implorava la carità che è dono di Dio e che tutta investì, nel corso della vita mortale e combattiva, questa Vergine prudente.

Nella grande basilica la folla immensa presentava qua e là dei gruppi bianchi: erano le diverse famiglie delle suore di carità accorse a glorificare colla loro presenza la madre fondatrice della loro famiglia che appunto dalla carità trae, il suo nome.

Non erano presenti col corpo, ma certo erano lì con lo spirito tante e tante consorelle che nella silenziosa opera di Antida Thouré hanno consumato la vita, donandola a Dio per la salute spirituale e corporale del prossimo: erano presenti con lo spirito anche le legioni immense dei beneficati degli ospedali, dei laboratori, delle carceri, delle scuole i quali con le cure delle pie suore della carità hanno raggiunto il porto della salvezza.

Quanta e quanto sublime unione di anime!

«Gioventù Italica»

La Rivista della Gioventù di Azione Cattolica è entrata nel suo 56° anno di vita. Il Presidente Generale, Avv. A. R. Jervolino, fece omaggio al Santo Padre della collezione dell'annata 1933, e ne ricevette una bella lettera, firmata da S. E. Mons. Pizzardo, nella quale si esprime il gradimento del Sovrano Pontefice, e tra l'altro si dice: «Sua Santità, che segue con particolare benevolenza le attività e i progressi di codesta Organizzazione, si è vivamente compiaciuto nello svolgere e considerare la bella Rivista, la quale, oltretutto accettabile ai giovani per la sua elegante veste tipografica, riesce veramente educativa nella illustrazione dei principali avvenimenti della vita sociale e dei problemi interessanti la vita giovanile alla luce sicura della dottrina della Chiesa e dei sapienti Documenti Pontifici».

E l'Augusto Pontefice, nell'impartire la Benedizione Apostolica agli scrittori, lettori ed amici della Rivista, «paternamente auspica che essa trovi la migliore accoglienza tra i giovani, portandoci così la sua buona parola nelle Famiglie e nei Collegi cattolici».

L'elogio e l'augurio del Sommo Pontefice sono certamente la più bella raccomandazione della Rivista giovanile e il miglior premio per la sua diligente e zelante direzione.

Nello stesso numero del gennaio 1934, troviamo un notevole articolo del P. A. Brucculeri S.J. di commento alla nuova legge sulle Corporazioni, nel quale mette in evidenza i principi basilari del nuovo ordinamento, che sono: la concezione organica della società, la solidarietà di classe, la sistematica inserzione statale nel campo economico.

Il primo principio si oppone alla concezione atomistica e meccanicistica della società, propria del liberalismo, e considera la Nazione non come un complesso di individui tra loro indipendenti e slegati, ma come un organismo, di cui l'uomo, essere eminentemente sociale, ha bisogno e fa necessariamente parte. Perciò il corporativismo non solo non combatte le Associazioni, ma le favorisce considerando la società non come un aggregato di atomi (individui), ma di cellule (associazioni).

Il secondo principio, della solidarietà e collaborazione delle classi, principio eminentemente cristiano, condanna tutta la concezione socialista dell'«Homo economicus», dell'operaio unico produttore e della lotta di classe. Le divergenze e gli attriti d'interessi il corporativismo cerca di eliminarli non colla lotta di classe tendente ad assorbire tutte nella sola classe dei lavoratori, ma con le istituzioni della conciliazione e della magistratura del lavoro, mentre coi contratti collettivi previene detti mali, eliminandone le cause.

Finalmente il terzo principio rigetta la teoria liberale dello Stato gendarme e afferma il diritto e il dovere dello Stato di controllare e disciplinare le attività economiche della Nazione, in vista del bene generale dei consumatori, rappresentati dallo Stato medesimo.

I cattolici che hanno sempre combattuto il liberalismo e il socialismo anche nel campo dell'economia-politica e che vedono nel nuovo ordinamento corporativistico accolti non pochi principi ideali da essi propugnati in base

(a.) (Continua in II pagina)

Noi e le Missioni

Di fronte al naturale egocentrismo della cultura, deve il giovane superandosi sentire e affermare nella vita il grande principio, umano, sociale e cristiano della solidarietà, che deve essere generosa comunicazione di tutti i beni, e quindi principalmente di quelli che sono i beni supremi, cioè gli intellettuali. La verità non può essere un patrimonio esclusivamente individuale, la verità si possiede solo per comunicarla: l'intelligenza non sarà mai un lago, ma un fiume dalle rapide onde.

Di qui per l'Universitario e specie poi per l'Universitario cattolico, che ogni verità studia e possiede in rapporto della verità soprannaturale ed eterna, una grande responsabilità, che non lo separa ma lo lega alle Missioni, la responsabilità del Vero conosciuto. Chi ha compreso con quale animo il Vero di Cristo deve esser servito, e quale bisogno ha l'uomo, il mondo di questo Vero non può più godersi tranquillamente il possesso della Verità. La forza della sua universalità — cioè la natura stessa del Vero — è lo scopo per cui ci è dato — cioè la salute degli uomini — spinge talmente l'animo di chi il Vero possiede da toglierli ogni pace finché non abbia dato piena ed ampia testimonianza alla verità stessa. La verità si trasforma in carità: la parola interiore in parola esteriore. Si trasforma in quella Carità, che nasce di dentro, e che l'Apostolo chiama con viva espressione urgenza, pressione e che non si commisura

più né alle risposende degli altri, né alle possibilità proprie, ma al diritto della dottrina deposita in un'anima, di esser tramandata a tutte le anime.

Noi abbiamo il grave peso di questa responsabilità: noi abbiamo compreso che la scienza, la ricerca spassionata del Vero, lungi dall'esaurire l'aspirazione mistica, cioè la nostra sete di vita spirituale, ci beneficia di una smisurata aspirazione all'Infinito. Noi siamo studenti Cattolici, viviamo nella misteriosa partecipazione alla società che fa Dio compagno dell'uomo, e sentiamo nell'intimità dell'amplesso soprannaturale con Cristo di aver abbracciato quanto e quanti con Lui intimamente s'uniscono ed è proprio nel segreto aprirsi ed esprimersi della nostra personalità davanti alla sublime presenza di Cristo, che comprendiamo l'universale comunicazione con i fratelli, che tentiamo di entrare nella psicologia generale e sostanziale dell'umanità e quindi di spogliarci delle nostre egoistiche aspirazioni per abbandonarci alla carità ed alla gioia di appartenere ad un corpo animato dal respiro della vita eterna. La Verità che apprendiamo si è trasformata in Carità: usciremo allora dal regno della solitudine: il possesso del Vero ci schiuderà dinanzi un nuovo regno: non più egoismo, ma comunicazione: il condominio della Verità ci ha reso edotti della fratellanza universale. Non avremo più l'impressione di superiorità e di sufficienza, ma sentiremo — direi quasi — sen-

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZ. IX

...Natus ex Maria Vergine

Fu nella notte del 25 Dicembre dell'anno 749 di Roma, secondo le più autorevoli congetture e secondo la più accreditata tradizione.

Maria e Giuseppe (questi edotti per messaggio celeste dei disegni di Dio sopra Maria: *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est...*) si avviarono a Betlehem per obbedire a Cesare Augusto ordinante il censimento generale dell'Impero. Nelle vie della Provvidenza, Augusto, riconduceva senza saperlo, la progenie di David al suo luogo di origine e dava modo all'avverarsi dei vaticini in ordine alla nascita del Messia.

Ma il censimento di Quirino aveva richiamato a Betlehem una folla immensa. Le case dei parenti e degli amici rigurgitavano di ospiti, ed il chan o caravanserraglio non era più capace a ricevere i nuovi venuti: non erat eis locus in diversio (Luc. II, 7). Bisognò rifugiarsi in una grotta vicina.

La parola all'Evangelista: « Or mentre essi si trovavano in quel luogo, venne per Lei il momento del parto, e diede alla luce il suo figliuolo primogenito, che fasciato pose in una mangiatoia... ». Il Figlio di Dio nasce in una grotta: non molto lontano, nella sua fortezza, il feroce idumeo Erode, che signoreggiava sulla terra di David, si adagiava invece nella porpora.

Eppure una festa di cori angelici, un tripudio di cuori semplici — quelli dei pastori — una luce più viva di quella delle sale della reggia illuminava la grotta, e l'annuncio primo della pace agli uomini risuonava per l'aere stellato.

A quella grotta verranno pellegrinando le genti: una basilica grandissima edificherà su quel luogo sacro una imperatrice cristiana (S. Elena, l'anno 325) e il massimo dei Dottori della Chiesa, S. Girolamo, in questo luogo verrà a meditare, a tradurre i libri santi nell'idioma latino, a pregare ed a morire.

Perché qui *Verbum caro factum est* (lo dice una scritta sul pavimento anche ai giorni nostri) e qui Maria divenne madre, Madre di Dio.

La personalità di Girolamo (già segretario del Papa Damaso) presso la grotta della Natività, dà un risalto speciale al grande e lieto avvenimento: è la fede romana sulla divinità di Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, che si afferma sul teatro degli avvenimenti.

Di questa fede romana, che è la fede nuova, in Oriente e in Occidente si hanno belle ed eloquenti testimonianze.

L'arte è cristologica e rivela ancora l'articolo fondamentale del nostro Credo: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine... et homo factus est.*

Roma ne conserva a preferenza i documenti. Nella catacomba di Priscilla, la Vergine ci si presenta ancora col Bambino nel grembo, mentre il Profeta Isaia le sta vicino in atto di accennare alla stessa vaticinata, simbolo del nato bambino che sarà la luce delle genti (Isa. XLIX, 6), che sarà l'Emanuele aspettato.

Un artista cristiano del secolo III, nella medesima catacomba, raffigurava la Vergine Madre seduta in cattedra (cubicolo detto della *Velatio*): nel Cimitero maggiore, il Bosio ritrovava una pittura in cui « la gloriosissima Vergine è in atto di orare con Cristo Signor nostro in seno ». a S. Sebastiano, un frammento marmoreo ci presenta S. Giuseppe e la Vergine col Santo Bambino. In tutte queste rappresentazioni, Maria occupa un posto distinto e di prim'ordine; con pochi ma potenti tratti, è caratterizzata la posizione di lei nella Chiesa dei primi quattro secoli, quale fu stabilita da Dio nel disegno della Redenzione.

Alla terra di Gesù pellegrino un giorno anche S. Francesco di Assisi, a cui l'Italia e la cristianità intera deve il gentile costume del presepio di Betlehem ricostruito nelle Chiese e nelle famiglie. Innanzi ad esso Iacopone

da Todì scioglieva la sua canzone nell'idioma italico nascente:

Di, Maria dolce, con quanto
meravigli il tuo Figliuol, Cristo,
Quando tu il partoristi senza pena
la prima cosa, credo che facesti
si l'adorasti, o di grazia piena...
con pochi e pover panni lo invol-
meravigliando e godendo, cred'io,

La ingenua strofa francescana è forse il miglior dei commenti al fondamentale articolo del nostro Credo.

Mons. Tredici
vescovo di Brescia

Scriviamo con viva soddisfazione questo nome sulle colonne di Azione Fucina, salutandolo nel collo prelati, che ha onorato con la penna e con la parola la Chiesa Ambrosiana e la scienza cattolica, il novello pastore che il Signore invia, per mezzo del Suo Vicario, alla vedovata chiesa di Brescia.

Non è qui il caso di ricordare tutte le benemerite che Mons. Tredici si è acquistate nel campo della cultura cattolica. Sono a tutti note, specialmente a quei giovani che, attraverso i suoi scritti e le sue lezioni di filosofia, hanno potuto orientare la propria mente e munirsi di principii fermi e sicuri, inestimabile dotazione nella vita di ognuno.

Di lui i fucini hanno ascoltato recentemente la paterna parola, intonata a pastorale ammaestramento, in occasione della Settimana di Studio, quando Mons. Tredici ebbe la degnazione di venire a celebrare per loro nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma. E compresero subito, i fucini, di avere nel novello pastore della Chiesa bresciana un padre amatissimo e un pastore vigilante ed attivo.

Nel rallegrarci con noi stessi e coi fratelli di Brescia, mandiamo a S. E. Mons. Tredici, già insignito della sommità del Sacerdozio, il nostro devoto omaggio e la novella attestazione della nostra umile, devota e filiale sudditanza.

"Gioventù
Italica,"

(Continua dalla I pagina)

se agli insegnamenti sapientissimi dei Sommi Pontefici, non possono guardare a questa ardua riforma, che con viva simpatia e speranza. Ma, come nel reggimento dei popoli i beni e i mali non derivano — in realtà — dalle forme di governo, ossia dai diversi regimi, ma dagli uomini che stanno al potere, così, dice giustamente P. Bruculeri, « non sono i quadri esteriori che decidano del valore dei regimi economici, ma sono piuttosto gli uomini e le idee che presiedono a quei quadri.

Per questo Leone XIII e Pio XI che hanno tanto promosso l'organizzazione professionale, hanno al tempo stesso insistito sul fattore etico e la restaurazione del costume, e ne hanno fatto la condizione indispensabile della perfetta razionalizzazione economica. Se consideriamo la cosa con più diligenza — leggiamo nella Quadragesimo anno — e più a fondo chiaramente vediamo che a questa tanto desiderata restaurazione sociale deve precedere l'interno rinnovamento dello spirito cristiano..., se no, tutti gli sforzi cadranno a vuoto, non costruendosi l'edificio sulla roccia, ma sulla mobile arena ».

(P. C.)

Leggete
STVDIVM

PROGRAMMA PER I MESI DI FEBBRAIO E APRILE

I. - LA FESTA DEI NUOVI SOCI

Questa manifestazione di schietta fraternità cristiana deve essere promossa in ogni Associazione entro il Carnevale prossimo (che si chiude con il 13 febbraio p. v.). Deve esser curata con la massima diligenza: a) la PREPARAZIONE, perchè nessun nuovo socio manchi di prendervi parte, e sia numerosa quanto più possibile anche la partecipazione degli anziani; b) lo SVOLGIMENTO, perchè possa assecondare davvero la piena espressione della letizia cristiana che anima la vita delle nostre associazioni, e rendere più cordiale l'amicizia e l'unione tra i compagni.

A ciascuna Associazione è lasciata la più ampia libertà nella scelta del programma: si vuole però che la manifestazione assuma un tono di schietta e libera vivacità, ed abbia tutti i caratteri di una solennità gioiosa del tutto singolare.

II. - GIORNATA FUCINA

È la festa della nostra federazione, e si svolge nel giorno dedicato a S. Tomaso. Le Associazioni di sede Universitaria la celebrano o in questo giorno, 7 marzo, o nella domenica successiva che è quest'anno l'11 marzo; le altre Associazioni di sede non universitaria la indicano in un giorno successivo, a loro libera scelta.

Si vuole ottenere così, alla Giornata fucina delle Associazioni di sede Universitaria, la partecipazione di tutti i fucini iscritti a quella data università, anche di quelli che abitualmente frequentano le Associazioni di sede non universitaria.

La Giornata Fucina è un invito alla preghiera collettiva da offrire per il compito comune, e alla riflessione su di un aspetto di questo compito, compiuta in seduta plenaria di tutti i soci.

Il programma in particolare comprende:

1. - La S. Messa e la Comunione Generale, la lettura e la meditazione della preghiera per l'occasione distribuita dal Consiglio Centrale a tutti i fucini;

2. - L'adunanza generale dei soci, nella quale un compagno, per tempo incaricato, dovrà riferire quest'anno su "Le iniziative della Associazione per la educazione spirituale dello studente";

3. - La solenne ammissione dei nuovi soci, i quali in questo giorno saranno invitati a sottoscrivere il libro soci;

4. - Possibilmente una conferenza pubblica, di carattere accademico, su S. Tomaso, la quale quest'anno potrebbe avere un legame con l'attività culturale della Federazione e svolgere il tema "La rinascita del Tomismo".

Ognuna delle manifestazioni della Giornata fucina deve essere preparata e vissuta dai compagni, come straordinaria e tale che domanda impegno e attenzione eccezionali: che la partecipazione sia massima; che per quanto possibile sia promossa nel giorno fissato; che non venga mutato il tema dell'Assemblea Generale.

III. - LA PASQUA UNIVERSITARIA

Le varie Associazioni anche in quest'anno si mettano a disposizione degli Ecc.mi Ordinari Diocesani per promuovere, secondo la Loro direttiva, la celebrazione del Precetto Pasquale nell'ambiente universitario.

La preparazione comprende: 1. - l'invio a tutti gli studenti in ognuna delle quattro settimane di Quaresima precedenti la domenica di Passione di una breve lettera spirituale sul Vangelo della domenica rispettiva (prendere su questo punto accordi con la Presidenza Centrale); 2. - un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per la generalità dell'ambiente universitario e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano stessa dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano.

Ogni Associazione per questa manifestazione, che è da considerarsi tra le più significative di quante esse promuovono, deve stabilire quanto prima la scelta della data opportuna (la quale secondo l'esperienza del passato sembra debba cadere nei giorni che precedono la domenica di Passione); prendere accordi con la Presidenza Centrale per la scelta dell'oratore che deve svolgere le istruzioni; disporre nel modo più efficace oltre la forma già ricordata il lavoro di propaganda tra i compagni.

Per quest'ultimo punto va curata la propaganda fatta in forma collettiva, e sono particolarmente raccomandate: a) la notificazione dell'iniziativa alle Autorità Accademiche; b) l'invio a tutti gli studenti, oltre alla lettera spirituale di cui sopra, di un biglietto d'invito e del programma; c) l'invito a tutti i parroci di ricordare in tempo utile ai loro parrocchiani l'iniziativa perchè — a loro volta — la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affidati (parenti, pensionanti, ecc.), e li persuadano a prendervi parte.

Non va trascurata la propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale confidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni. Questa forma di preparazione dovrebbe già esser in atto; si raccomanda in ogni caso che sia intensificata e che opportune esortazioni dei presidenti, ottengano ad essa la cooperazione assidua e intelligente di tutti indistintamente i soci delle nostre Associazioni.

Il premio Albertoni
all'Università Cattolica

È aperto, presso l'università Cattolica del Sacro Cuore in Milano, il concorso per titoli a un premio di perfezionamento « Al do Albertoni » per l'anno accademico 1934-1935. Al migliore concorrente sarà conferito un assegno di lire 1500 (mille e cinquecento). Possono concorrere gli studenti iscritti nella facoltà di giurisprudenza della università del Sacro Cuore, i laureati iscritti in una delle scuole di perfezionamento annesse alla medesima, e i laureati in giurisprudenza sia presso l'università anzidetta sia presso altre università, i quali intendano e dichiarino di volere dedicarsi agli studi in diritto romano e bizantino e in storia del diritto. I laureati iscritti nelle scuole di perfezionamento della università cattolica e i laureati in giurisprudenza della università medesima o di altre università, che risultassero vincitori, avranno obbligo di iscriversi, per usu-

fruire del premio, presso la scuola di perfezionamento in diritto romano e in storia del diritto esistente presso la università del Sacro Cuore.

LAUREE

VERONA.

Cervini Pietro. — Scienze Economiche.

Pagani Antonio. — Legge - « Sui tributi del Comune », 110/110.

Trabucchi Cherubino. — Medicina - « L'elettrocardiogramma », 110 e lode.

Venturini Tullio. — Medicina - « Sull' tiroide nella alimentazione ».

Zignoli Antonio. — Lettere - « Il concetto di Patria in Vittorio Alfieri ».

TREVISO.

Bettolo Giuseppe. — Scienze Econ. Comm.li - Casse Rurali, 100/100.

ADUNANZE DI FACOLTA'

Farmacia

Non si parla di vocazione, o almeno di spiccata tendenza e desiderio, per i giovani che iniziano i corsi di farmacia.

Tre cause o circostanze determinano la maggior parte delle iscrizioni:

1) il padre, o parenti, proprietario di farmacia, e perciò sicurezza d'impiego;

2) relativa, o creduta tale, facilità degli studi, rapidità di rendimento, esercizio professionale meno aleatorio e più tranquillo di altri;

3) passaggio di laureati che non trovano ad impiegarsi nel proprio campo.

Salvo eccezioni, coloro che appartengono alla prima categoria sono gli studenti di maggior applicazione, almeno negli ultimi anni, sollecitati nello studio delle materie professionali dai primi approcci di pratica nella farmacia paterna. Alla seconda reca forte contributo il numero grande delle signorine. La terza categoria è causata dal soprannumero nelle Scuole, con tutti i relativi inconvenienti aumentati dal fatto di eccessive facilitazioni che accordano le Università (iscrizioni a metà corso con laboratori digià inoltrati, affastellamento di corsi teorici e laboratori con incompatibilità d'orario, contemporanea pratica in farmacia...).

Se aggiungiamo: l'indirizzo non professionale ma chimico; la mancanza di professori di ruolo, gli insegnamenti essendo impartiti, da incaricati già occupati nelle loro facoltà specifiche, e perciò le materie trattate senza preoccupazioni e cognizione delle necessità nostre professionali; la pluralità dei Corsi; la mancanza di maestri con influenza educativa sugli studenti: si comprenderà l'atmosfera di disinteresse, di anemia in cui cresce lo studente farmacia.

La scuola di farmacia partecipa con le altre facoltà all'abbassarsi del livello dell'intellettualismo goliardico; diminuzione che ammalia tutta l'Università, e non ci sentiamo di dire se noi ne siamo più colpiti o meno degli altri studenti.

La coscienza scientifico-professionale non si desta che all'ultimo anno, si turba nel contrasto fra l'appreso, le numerose gravi lacune, e la pratica, e nei primi mesi di laurea, fra quel poco d'ideali, se ve ne sono, e le cattive condizioni economiche, intellettuali e morali della professione e purtroppo il risultato è l'assopirsi di ogni aspirazione, il facilitismo, l'adattamento alle idee e modi di vivere dell'ambiente.

Il numero dei già laureati che ogni anno viene a cercare il pane nel nostro campo non trovandolo nel proprio (in certe Università il 50 % degli iscritti in farmacia), la cui mentalità è spiegata dalla pretesa di mantenere l'impiego e di conseguire il diploma è un fattore certo sfavorevole allo scarso intellettualismo, di cui dicemmo. Altro fattore negativo è lo scetticismo e lo scoraggiamento di quegli studenti che già hanno fatto qualche poco di pratica in farmacia, e infine l'assoluta impreparazione deontologica. Impreparazione o per dir meglio ignoranza, che assieme allo scoraggiamento costituiscono i due poli, sui quali devono vertere gli sforzi dei nostri studenti fucini in farmacia. E dal lato positivo, assolutamente nulla? Molto invece, una larga preparazione di studi che non necessita che di un maestro e di un indirizzo. Un bisogno sentito e dell'uno e dell'altro, che lascia sperare che il metallo, ora chiuso nella sua ganga, possa essere utilizzato, e infine la possibilità che ha ognuno, specie se con l'aiuto dei compagni, di sostituire il maestro, e di trovare l'indirizzo.

Problemi religiosi o almeno spirituali, culturali non agitano la massa, cui manca pure una tradizione goliardica rispetto ad altre facoltà. Materia di studio che abbiano interferenze morali, se si esclude la biologia, della quale si può ripetere quanto fu detto per gli studenti di medicina, non ve ne sono.

Benché occupati da lunghi laboratori, ai nostri amici rimarreb-

be tempo e modo di procacciarsi una buona cultura integrante l'insegnamento universitario, in vista della posizione sociale ad immediato contatto col popolo, e in vista dell'imprescindibile iniziazione medica che l'esercizio professionale necessita. Ma questo non avviene perchè nessuno lo dice loro, e quando se ne accorgono è troppo tardi (se ciò può dirsi nella vita di un uomo). Posta a cavaliere di due altre facoltà, la medicina, e la chimica, (per tacere le scienze naturali), la farmacia ha bisogno di uno studio comparato con un minimo di universalità.

Compito delle nostre associazioni è appunto questo, far conoscere presto ai fucini farmacisti i numerosi argomenti deontologici o anche di semplice cultura, per i quali occorre la risposta cristiana, in difetto della quale nasce il dualismo fra il cattolico e il professionista, invogliare alla ricerca e studio scientifico di tali argomenti, anche con l'intento di addestrarli intellettualmente alle materie esclusivamente scientifiche, risolvere la fiducia nell'avvenire spirituale della professione.

Buona opera educativa, possono fare i fucini laureati che assumono studenti a far pratica.

Con quanto precede ho cercato di rispondere sommariamente alle domande dell'inchiesta; senza pretesa, causa anche la fretta con la quale si buttarono giù queste righe, di essere completo.

Ricordo come già da due mesi i consultori abbiano precisato il programma di studio. Si è scritto e riscritto a tutti i Circoli, invitando il presidente a nominare un incaricato (o incaricata) per ogni sede, cui rivolgersi direttamente là dove ancora non fu nominato. Pochissimi hanno risposto, intralciando così egregiamente la migliore buona volontà. Si insiste ancora una volta. In parte si è già preparata la bibliografia.

Le associazioni (maschili e femminili) furono così divise fra i consultori: Acireale, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina: Malamani Flora, Corso Caimoli 16, Pavia.

Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Pavia Perugia, Pisa: dott. Penati Giovanni: farmacia Carugate (Brienza).

Roma, Sassari, Savona, Siena, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza: dott. Masino Cristoforo: via Pianezza 54, Torino.

Cristoforo Masino



EDITRICE STVDIVM

Prof. GUIDO BARGELLINI
della R. Università di Roma

LEZIONI
DI CHIMICA ORGANICA

L'Autore degli originali Esercizi Numerici di Chimica organica che tanta eco di consensi hanno suscitato nel campo degli studiosi, pubblica in questo volume le Lezioni tenute nella R. Università di Roma durante l'anno accademico 1932-1933.

La chiarezza del dettato congiunta alla più rigorosa forma del procedimento scientifico, fanno di questa opera un vero modello del genere e assicurano a questa come alle altre opere dell'illustre Autore un successo sia in Italia che all'estero.

L'edizione in 8° di 614 pp. elegantemente rilegata costa L. 80

EDITRICE STVDIVM

Novità:

GIVSEPPE DIROCCO

Dialogo
dell'intelligenza

L. 3

TRAMONTO

Era seduto accosto al muro della casa, sull'aia, e socchiudeva gli occhi stanchi di anni contro la viva luce del sole mattutino d'aprile. I catarri gli mozzavano l'aria nel petto a ogni boccata ed egli tossiva a tratti, a piccoli scoppi rochi, riaprendo nel sobbalzare del petto e del capo le pupille verso i campi verdi, sui quali tornava luminosa la primavera.

Gli uccelli facevano grandi canti per l'aria e a volte gli gettavano vicino improvvisi folate di grida. Ma Fiordinando non li sentiva. E non guardava neanche d'intorno l'immensa felicità del sole sopra la terra, la quale ancora diventava giovane e mandava il profumo della sua nuova giovinezza a ridestare ogni uomo ed ogni creatura. Aveva male alla testa e si accasciò mentre la sua mente cadeva dentro un grande buio.

Quando si risosse a un più fresco soffio di brezza, gli parve di aver dormito lungamente. Vide allora che molti passerelli si erano gettati a beccare per terra vicino a lui.

— Vial grido; e mosse loro contro il braccio con ira.

I passerelli gli avevano portato male. Quando ne aveva allevato, da giovane, una nidia, dopo che li ebbe ammaestrati per casa, la morte gli portò via la sorella e la madre. Uno dei più vispi, entrato per la porta aperta, svolazzò davanti ai ceri che ardevano intorno al cadavere della povera vecchia. A caccia li ammazzò a fucilate. Ora cantavano sul tetto e scappavano in mezzo ai campi.

Gli venne la tosse; e si batté come disperato il petto in subbuglio per la bronchite, con la mano callosa e attempata. Ma dalla strada giunse una voce amica:

— Oh! Fiordinando!

Beppe a cui i troppi anni non avevano ancora rovinato le viscere e il cuore e si alzava sempre alle prime luci per andare a caricare d'erba nelle terre più lontane il carro aggaiato alla mucca, lo chiamava con la sua voce lenta. Egli scosse la testa e mormorò:

— Non ci si fa più nulla al mondo noi...

Beppe sgridava la mucca pigra. E il carro trainò per la carreggiata il suo monte di verde.

Tornò d'intorno il silenzio. Il sole che mandava una giovinezza di luce e scaldava tutte le cose con aspro vigore, pure dal mezzo del cielo apriva anche una grande pace che si stendeva su tutta la terra. E Fiordinando, che non sentiva il canto degli uccelli assetati e il profumo dei campi fertili, sentì quella pace. Gli parve allora di essere solo nel mondo. L'inverno gli aveva portata via la moglie in una gelida serata di vento. La guerra aveva sepolto il suo figliuolo maggiore tra i ghiacci delle alpi, che egli non aveva mai veduto. L'altro lavorava ormai con la sua forza di trent'anni, da solo, il podere, sul quale era nato: e Assunta, la sua giovane sposa, che si affacciava in cucina per la colazione del lavoratore e ad ora ad ora di tra il solitario rumore di oggetti smossi, faceva udire una cantilena rozza e serena come la sua fatica, presto avrebbe dato alla luce una creatura. Così anche nella vecchia casa sarebbe ricominciata la vita. La vita! Alla sua mente stanca affiorò una lunga visione di cose tutte uguali, che ad una ad una cadevano a spengersi nel suo cuore.

Gli pareva di aver percorso un grande cammino in mezzo ai campi, campi, sopra le zolle aride, sopra i prati verdi, sotto i solleoni ardenti, nell'afa, in una viva luce, poi in una penombra squallida, sì che a mala pena vedeva accanto a sé

di sfuggita lo sguardo lucido della sua donna, che a mano a mano si faceva grigio, basso, spento; gli pareva di aver camminato muto, a spalle sempre più curve, attraverso plaghe di vento, attraverso gelidi silenzi, entro i quali sorgeva un pianito di bimbi, un canto di mamma, una voce forte di ragazzi fatti uomini. Poi d'intorno si fece un gran vuoto, come se tutto e tutti lo avessero abbandonato: il pianto dei bimbi, il confort dei figli corsi ad un'altra via, lo sguardo della donna e la sua dolce voce. Come se lo avessero abbandonato anche le zolle che non poteva più calpestare, anche i prati verdi che più non mieteva, anche il freddo che più non poteva sopportare.

E dopo quel grande cammino s'accorse di essere arrivato tanto lontano che nessuno poteva più seguirlo. Nessuno! Neppure Storro che aveva abbaiato di gioia per lui e aveva corso felice, povero vecchio cane, che ora era uscito a cercarsi un po' di terra per stendersi tutto bianco al sole e se l'era scelta vicino alla seggiola. Gli accarezzò il dorso con la punta delle dita; il cane voltò le spalle e si accasciò, e lo fissò a lungo coi suoi tristi occhi neri.

La sua mente ritornò deserta in una gelida solitudine. Sentì allora che il pangericco logoro della seggiola gli penetrava attraverso la stoffa e lo pungeva, ma non si mosse; respirò faticosamente e chiuse gli occhi contro il riverbero dell'aia che glieli feriva.

La tosse si era calmata; una rassegnazione profonda gli accasciò il sangue. Non muoveva un alito di vento; le folate di uccelli s'eran tacite lontano e avevano lasciato silenzio. Che pace! Quando mai aveva provata una pace così grande! Le notti che aveva passate dietro l'aratro frustando le vacche, quando le sue braccia eran forti e l'afa era stata grande nel corso del giorno, quelle notti ricordava piene di quiete. Come le vacche andavano avanti tutte bianche di luna. E all'alba il terrore era tutto coltrato! Ma perché dunque aveva tanta stanchezza? Perché gli scuotevano quel braccio?

Assunta lo guardava e gli porgeva la colazione.

— Non lo volete stamare il latte? Vi ho portato anche il pane fresco! Egli prese la tazza e la fetta di pane. La nuova si allontanò stampando un forte rumore di zoccoli. E gli aveva sorriso con occhi così luminosi e dolci, che pareva fosse venuta a sorreggere la sua stanchezza. Beveva quel latte tiepido; ma lo stomaco ebbe bruciore e gli parve di aver gettato del piombo dentro il povero corpo flaccido e che il suo cuore, si gonfiava affranto per una nuova inutile fatica. Posò la tazza per terra e pensò al composante dove venivano sepolti i corpi sfiniti degli uomini. Prima di arrivare al cimitero s'incontrava sul poggio la chiesa. Quante Domeniche vi era andato! Le panche erano basse e strette ma piene di gente. Ecco egli pregava: Ave Maria... Ave Maria... Ave Maria... Che grande calore gli veniva nel cuore! Eppure l'aria d'intorno era tanto fredda. Il gelo gli aveva preso le gambe; sentiva male! E non c'era nessuno! Oh! L'avevano lasciato solo! Ave Maria... Ave Maria... Ecco ora una voce ripeteve per lui la preghiera e risuonava in alto in alto e non cessava mai...

Gli si aprirono le palpebre e il riverbero subito tornò a frivare i suoi occhi. Egli guardò con le pupille che si stringevano di dolore. L'aia era in un fuoco di luce dentro il quale il leccio faceva un gran verde. Nel fogliame cessò improvvisamente una

rida di gridi e due passerelli, scesi d'un tratto, saltarono sotto l'albero tra le macchie d'ombra e di luce. Fecevo piccole mosse e cantarono mentre la pace del mattino era nel cielo grande e solenne come una preghiera.

Fiordinando sentì allora che tutto d'intorno a sé era bello e buono. Dalla fetta di pane che era rimasta nella sua mano, tolse la midolla, la sbriciò e la lanciò. Le briciole non andarono lontano, ma altri uccelli si gettarono per terra a cercarle.

Storro che leccava il fondo della lazza abbandonata, drizzò il corpo sulle gambe, stese e alzò il capo inquieto. Ma il vecchio gli disse:

— Lasciali stare poverini. Lascia...

La bestia scodinzolò e non si mosse.

Per la strada tornavano dalla casa lontana i barrocci con gli uomini addormentati

ti sul carico di pietre, e fraccassarono a lungo la breccia con le loro ruote pesanti.

Ma Storro era intento a fissare gli uccelli coi suoi tristi occhi severi e non si mosse; neanche quando una mano inerte scese a sfiorare il suo manto bianco scaldato dal sole di primavera.

Francesco Fontana



Legno inciso di Emanuele di Giorgio

Ritorno dell'umanesimo

Chi non è vissuto prima del '14 non sa cosa sia la gioia di vivere, si potrebbe dire in questi tempi di ferro, adattando a nostro uso il rimpianto dei «codini» e dei «refrattari», che avevano salvato la testa dal filo della ghigliottina. Certo è che ci accora una strana nostalgia dello stile floreale; certo è che ci scaviamo l'anima guardando i quadri di Jean Boldini, le vecchie fotografie, ricordo degli anni di Stelio Effrena.

Ma in tale nostro strugimento piacevole potrebbe anche trovarsi proprio il contrario d'un rimpianto: l'ironico compiacimento, invece, di essere scampati dalle malle di quella «fine di secolo», profumata e micidiale — si sarebbe detto giusto allora — come un fiore indiano.

Ed, infatti, a riesaminare l'arte che si faceva in Europa sull'inizio del secolo, ci si meraviglia che non fosse evidente per tutti su quelle poesie ridotte a chimismi lirici o a tecnicismi tipografici, su quei quadri avvilati ad arabeschi decorativi o a studi di movimenti astratti, su quelle statue snaturate in solitudini dell'ambiente, non fosse evidente, si diceva, il *Mane theel phares* di tutto quel mondo ottimista e floreale, che aveva per religione il progresso meccanico e per speranza il pacifico consorzio dei bottegai del quattro parti del mondo, allacciate fraternamente dai fili del telegrafo su cui dovevano correre messaggi in speranza. Si tirava, invece, la cabala dalle scadenze dei trattati internazionali e dalle forze numeriche dei giovani popoli orientali; e si ballava su un vulcano. — La prima eruzione, infatti, s'ebbe nel luglio del 1914 e la seconda nell'ottobre del 1917.

L'incomprensione generale di sintoni tanto allarmanti potrebbe essere oggetto di uno studio sociale notevole, se si trovasse chi, accanto ad una preparazione filosofica, psicologica e storica adeguata, avesse la necessaria ampiezza d'informazioni sia politiche che artistiche. In ogni modo un abbozzo vivace ed espressivo di quegli anni (ed insieme degli anni che sono i nostri) è stato gettato giù proprio recentemente da Waldemar George, dal critico d'arte, cioè, che più d'ogni altro possiede i requisiti per tale disamina dell'arte contemporanea (WALDEMAR GEORGE, *Profitti e perdite dell'arte contemporanea* - Trad. A. Soffici - Vallecchi, editore).

Il George, infatti, dopo alcune premesse sulla tradizione e sulla rivoluzione artistica nell'Ottocento — ambedue delineate con efficacia d'espressione, ma cui è fuor di luogo qui accennare, essendo estranee all'economia del presente articolo — viene nel vivo della questione col suo capitolo «Nel cuore delle tenebre». Lì il George descrive e spiega i mutati rapporti tra gli artisti e quel pubblico che ventisette o trenta anni addietro fischia-va simbolisti, futuristi e cubisti, ed ora si atteggiava a novecentista, si compra un salotto con poltrone e tavolini in metallo tubolare, gutta-perca e cristallo «securi»

e legge solo i romanzi drogati di freudismo. «L'accordo segreto — scrive il George — conclusa tra l'arte e il pubblico (all'insaputa del pubblico) evoca una danza davanti allo specchio.

L'uomo si ignora; vive con gli occhi bendati: un giorno, stanco di sognare, di fantasticare, egli si strappa la benda e scopre la propria immagine in uno specchio. Cotesta immagine è così cupa che egli arretra spaventato e si copre la faccia; ma l'immagine lo perseguita. A forza di vederla, egli si familiarizza con i suoi tratti disfatti: prende gusto a codesto lugubre spettacolo (non ne ha altri); trova ragioni sufficienti per legittimarli; intona inni alla sua gloria. Fonda scuole ed accademie; lo insegna, lo propaga, lo diffonde: prende a poco a poco coscienza del suo valore; lo difende: ma difendendolo difende se stesso. Tale è la sinistra ma veridica storia della pittura moderna e della sua ascesa».

E quel che il George scrive per la pittura e le arti plastiche vale anche per la letteratura analizzata dal Mallarmé e dal Dostoevskij agli odiernissimi gioisiani.

Noi ormai ben sappiamo quali siano le origini di tale enorme crisi spirituale di cui gli artisti han contagiato il pubblico: la questione conosciuta e chiara; quel che, invece, va maggiormente fatto notare sono alcuni aspetti di quell'atteggiamento da refrattario che si è dato l'artista d'avanguardia negli ultimi tempi: atteggiamento che è insieme effetto della crisi religiosa finita in un ateismo pratico, e causa efficiente di quel «divorzio» fra il pubblico e l'artista, su cui tanto si sono soffermati alcuni critici ultimamente.

L'artista — almeno secondo chi scrive — uscito dal palazzo dei nobili, non accolto che come trastullo nel salotto dei borghesi, trovò rifugio al caffè, dove iniziò una vita d'acquario o da serra: preferì parlare in gergo e terminò per identificare l'arte con la tecnica. (Del resto — e ciò va notato tra parentesi — non possiamo negare che nel secolo scorso anche la scienza ufficiale accentuò il suo frazionamento in migliaia di specializzazioni, che generarono una mentalità tecnicistica ancora diffusa negli ambienti universitari).

Avvilire l'arte a tecnicismo è una bancarotta; ma dal dopoguerra noi abbiamo conosciuto un obbrobrio maggiore: abbiamo conosciuto, la «vergogna di essere uomini». L'artista volle allora essere «a-umano», e l'arte cercò di disumanizzarsi meccanizzando.

Ecco la chiave — almeno a quel che sembra — di quel gusto ironico e caricaturale che si avverte in tutta l'arte d'avanguardia postbellica. L'uomo sembra Dio non ha avuto il legato di uccidersi e ghignando sulla confettata vigliaccheria, è diventato suicida della propria personalità. Si è giunti così al dadaismo da una parte, al costruttivismo, al razionalismo ed all'elementarismo dall'altra: evasioni dalla realtà umana anche queste tre

ultime, ma nuova umanità meccanizzata fino all'anima.

Anche la moda dell'arte negra fa parte di questo errore della umanità, dice il George, e ne porta buone ragioni. A queste, tuttavia, potrebbero esser aggiunte quelle che posson trarsi dall'esemplificazione del campo estetico di quel che accade nel campo etico ai colonizzatori bianchi o ai militi della Legione Straniera. È proprio il caso di dire che «si vende l'anima al diavolo».

Ma per rinnegare completamente se stesso — si potrebbe ancora aggiungere a quel che dice il George — l'artista d'avanguardia doveva rinnegare appieno, sotto ogni punto di vista, contro ogni obiezione storica, tutta la tradizione umanistica, tutta la nostra coscienza umana, cioè.

È ben vero che coi «manifesti» delle scuole d'avanguardia si era già decretata l'abolizione dei titoli nobiliari della tradizione artistica; ma tali atti rivoluzionari avevano bisogno ancora — come s'usa anche in altri campi — di una giustificazione teorica, densa di citazioni storiche e filosofiche: occorre un po' di professori: questi non mancarono alla bisogna e si fondò la scuola del *Los von Rom*.

Dopo tanti giudizi sommari, pronunziati troppo licentamente dagli artisti, giunsero i teorici: si volle frantumare la civiltà occidentale, saggia di esperienze trimillennarie, coi sofismi razzistici e col neo-romanticismo del folklore nordico. L'unità spirituale d'Europa fu attentata.

A tal punto venne la reazione, e la reazione combatte in nome dell'umanesimo.

La logica è stata ricollocata al suo posto e si è ricominciato a ragionare col «pensiero integrale». La parola «umanesimo» si è riaffacciata sulle riviste d'arte e su quelle di politica. Ora tutto sta a ritrovare la strada giusta.

«Che cos'è un'arte umanista? — si domanda il George nelle ultime pagine del citato volume. — È un'arte di cui l'uomo è per l'artista un soggetto o un problema di forme: è un vocabolo diretto del pensiero, una misura comune. Il corpo umano è un modello supremo».

Ma se l'uomo è un modello supremo, se è ossia il minimo comune multiplo del creato, può l'artista (per tenerci nel campo dell'arte) ispirarsi ad una natura che è «proiezione dell'io pensante» o invece deve sentirsi interprete del creato, così come ce lo spiega la Fede e ce lo svela la Liturgia?

Per noi cattolici tale domanda è puramente retorica: ma non per coloro che si allontanano dalla Verità. Ha scritto infatti proprio in questi giorni il Bontempelli, tirando l'acqua al suo mulino del novecentismo, che la pittura (ma il discorso vale anche per le altre arti) «dopo il travaglio di quel periodo che è stato chiamato di avanguardia sta facendo un passo che i più stolti credono un ritorno addietro, un ritorno all'ordine, mentre non è che che il desiderio di mettere le esperienze rare a servizio di una nuova complessità». Quel che il Bontempelli, tuttavia, non indica è la base e il criterio di tale nuova impresa. Dobbiamo forse lavorare intorno al «mito» dell'uomo moderno così caro ai novecentisti? Ma tale mito potrà divenire mai mistico?

Se l'uomo, ossia, è «misura comune», in quale senso possiamo usare tale metro nel campo morale? Chè — a parlarsi francamente — si tratta di questo: o si fa dell'estetica un'etica (e qui si naufraga l'anteguerra), o dell'etica si trae un'estetica, e bisogna allora fare sul serio. Le chiacchiere non convincono: o filibustieri e dinamitardi, o cattolici apostolici romani.

«Rinascere nei cuori il bisogno di Dio — scrive così e giustamente il Soffici nell'ultima pagina del suo libro (*L'Accuino di Arno Borghi*) - Vallecchi Editore) — Dio dunque rinascere al mondo.

Con la rinascita di Dio, muore l'arte senza Dio — Muore tutta l'arte «moderna».

Non resterà che l'arte fatta per tutti i tempi — né moderna né antica — come Dio stesso».

Andrea Lazzarini

Vita Liturgica

DOMENICA DI SETTUAGESIMA
(Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura)

Quando gemiti di morte circondano l'uomo e il terrore dell'inferno lo contrasta, basta ch'egli invochi il Signore «fortezza, fondamento, rifugio e liberazione» (Intr.). Clemente, invece, è Dio nell'esaudire le preghiere del popolo Suo: se la giustizia divina flagella a castigo delle colpe, la divina misericordia libera a gloria del nome del Signore (Oraz.). E bisogna, fiduciosi nelle divine promesse, sforsarsi, come atleti nello stadio, di conseguire il premio; non vincono tutti, ma quelli che, castigando il proprio corpo, ne domano le voglie ribelli e si tendono al possesso di Dio nella letizia e nella verità (Ep.). Il Signore non dimentica; sa che siamo poveri e Gli tendiamo la mano, pazienti, se pur costanti nel chiamarlo dagli abissi della nostra miseria (Grad. e Tr.). Vasto è il campo ove il Signore c'invita: c'è posto per tutti, e per tutti c'è da lavorare, anche sino all'ultima ora. La mercede premia non la durata, ma il fervore dell'opera. (Vang.). Buona cosa è dare gloria al nome dell'Altissimo (Off.) celebrandone i celesti misteri candidissimi (Secr.) e nella luce del volto di Dio (Comm.) godere senza fine dei Suoi mirabili doni (Postcomm.).



Legno inciso di Emanuele di Giorgio

Gentile e i cattolici

Il Frontespizio di questo gennaio, pubblica un sereno articolo di Piero Bargellini sul discorso che il Sen. Gentile ha tenuto a Pisa, inaugurandosi l'Anno Accademico, intorno alla gioventù d'oggi Bargellini, tra l'altro, scrive:

«Dice il senatore Gentile: "Tutti invocano Dio; che è il dovere di tutti; ma dimenticano l'altro dovere inculcato dal proverbio popolare: aiutati che Dio t'aiuta».

Aiutati che Dio t'aiuta è un adagio popolare che può avere due significati: uno di scetticismo, e uno di fiducia. Nel primo significato vuol dire: "Aiutati, perché Dio non ha tempo né voglia di pensare ai casi tuoi." E questo non è né il significato cristiano né quello ritenuto — ci pare — dal senatore Gentile.

Nell'altro senso invece il proverbio significa: "Iddio ti aiuta, ma vuole la tua collaborazione." In questo senso il proverbio rende popolare un concetto di dottrina cattolica, già conosciuto anche dalle persone medianamente istruite nella sentenza di Santo Agostino. «Qui fecit te sine te non salvabit te sine te».

Dottrina dunque cattolica, cattolicissima, che il senatore Gentile può consigliare a tutti fuorché ai cattolici, i quali l'hanno sempre sostenuta (e il Gentile, omonimo di quel Giovanni Gentile condannato a morte da Calvo e decapitato poi a Berna nel 1866, ce lo dovrebbe insegnare) contro eretici di varie foggie e lingue.

Dopo di ciò noi vorremmo chiedere al senatore Gentile di toglierli di sotto l'accusa che ci fa a pag. 492. I cattolici secondo lui invocano "l'insegnamento della Chiesa. Del quale (occorre dirlo?), non hanno avuto il tempo di informarsi abbastanza."

E vero; sono pochi, pochissimi (né noi siamo di questi) che possono dire di conoscere in tutta la sua estensione e sublime profondità la dottrina cattolica. Ma non sono pochi coloro che, anche con la prima lettura del Catechismo di Pio X, possono assicurare al Gentile, con tutto il rispetto per lo studioso e il senatore, che le cose asserite da lui circa la dottrina e la cultura cattolica non sembrano giustificate né dall'insegnamento della Chiesa né dalla sua gloriosa storia.

E d'un'altra cosa si vorrebbe pregare il professore che mostra tanto amore per la gioventù. Di non dire che per i giovanissimi il Cattolicesimo è «abito di moda più che non vita interiore». Se lo dicesse per noi, vecchi e induriti filistei, gli si darebbe vinta per tre quarti, ma per i giovani, ai quali allude, l'accusa è addirittura ingiusta.

Coi giovani cattolici, coi giovani specialmente della Fuci, noi abbiamo molte volte avuto a che dire: certi loro gusti artistici e certi loro atteggiamenti ci hanno dato anche noia. Mai e poi mai però si potrà dire che essi non conducano una vita in unione con la Chiesa. Purezza e disinteresse; umiltà e generosità sono i loro innegabili attributi. Davanti a questi giovani universitari che fanno la Comunione quasi ogni mattina e che militano nella San Vincenzo; che studiano e pregano, che amano dopo Dio la Patria con lo stesso amor filiale, noi vediamo l'avvenire d'Italia men nero di quello che non lo veda il catastrofista senatore.

Piero Bargellini

Siamo grati al Bargellini della stima che ha per noi. Forse è immeritata: Ma le sue parole sono per noi un incitamento fraterno che non andrà perduto.



NELLE ASSOCIAZIONI

ANCONA

Un convegno organizzativo

Il giorno 7 corr. m. è stato tenuto un convegno organizzativo. Si trattava della costituzione del nuovo Segretariato fucino in questa città.

Non occorre dire che tutti i Segretariati già esistenti nelle Marche e l'Associazione di Macerata si son dati convegno per tenere a battesimo il neonato. Ne è uscita fuori una riunione piena di entusiasmo e di brio che ha riaperto nuovi propositi e fatto sorgere nuove speranze.

La giornata si è aperta logicamente con la S. Messa e la Comunione dei partecipanti. Prima di comunicare, il celebrante Don Mozzoni ha pronunciato brevi parole sulla carità. Terminata la S. Messa ha avuto luogo un'abbondante refezione, offerta dai Salesiani molto gentilmente, dopo la quale fucini fucine, assai numerosi, se si tien conto del rigore della stagione, han preso parte ad una discussione tenuta nell'ampio teatro dei Salesiani.

Uno scroscio di applausi, ed ecco avanzare e prender posto S. E. Mons. Giardini, Arcivescovo. Suo desiderio: quello di fondare una sezione fucina in Ancona, data l'importanza di tale associazione nelle Attività Cattoliche italiane.

Chiarucci, segretario di Ancona, ringrazia S. E. a nome del nuovo gruppo, promettendo devozione e attività. Mons. Giardini impartiva quindi la Benedizione ai presenti, e si allontanava in mezzo agli auguri di: « Vita, vita, vita ».

Segue immediatamente la discussione dell'ordine del giorno. Presiede Don Mozzoni, cui assistono la Presidente Nazionale Dr. Martino, l'Assistente del nuovo Segretariato Don Vannini e la Dott. Zamboldi del centro. Aderirono telegraficamente Monsignore Piastrilli e Lami.

Don Umberto inizia con la relazione su « I compiti dell'Universitario Cattolico ». Dopo aver parlato dell'importanza delle Università sulla formazione del pensiero nazionale, mette in luce le nuove correnti, sottolineando come l'idealismo d'oggi non abbia fatto altro per noi Cattolici, che creare una posizione più equivoca, di fronte al vecchio e ormai morto materialismo, appropriandosi una fraseologia mistica ad uso e consumo di un falso e falsante spiritualismo egocentrico. Questo stato di cose ha portato i giovani a non sentire più i problemi fondamentali della nostra esistenza, quindi a non risolverli, spingendo la posizione assurda fino al punto che anche la morte, in fondo, non è altro che una cosa da assaporare. Dalla visione di questa triste realtà, si ricava il compito del fucino che deve riportare fede e equilibrio in mezzo a coscienze incoerenti e disorientate, giusta l'eterna missione della Chiesa, in tutti i secoli.

Intensi battimani si è chiusa all'elegante oratore, che è passato subito alla parte pratica. Son sorte varie ed importanti discussioni. Notata la partecipazione della dott. Perugini di Macerata, di Pettorossi, presidente del Segretariato Recanatese, dell'Assistente di Camerino, e di molti altri.

Riepiloga in fine Mons. Petetti, con una limpida esposizione, dando termine, ottimisticamente, ai vari dibattiti. Don Mozzoni poi conchiude rispondendo e chiarendo i diversi punti.

Si dà lettura dei telegrammi inviati, al Papa: « Fucini marchegiani riuniti formazione segretariato Ancona implorano Paterna Benedizione riaffermando attaccamento Vostra Santità. Mario Giardini, Vescovo »; a Righetti: « Fucini Marchegiani salutano amato presidente ».

Scioltasi l'assemblea, fucine e fucini si raccolgono nuovamente in separata sede, per il pranzo. I fucini nei locali gentilmente concessi dal Rettore del Seminario, fanno un baccano indovinato, in mezzo a brindisi di ogni

specie, rispettando si e no il metro, quasi mai la rima.

Dopo il lauto pasto, gita a S. Ciriaco coll'aperta visione del gran mare che bacia (addirittura) gli anconetani, secondo il modo di dire di Don Mozzoni. Tornati in sede si apre la seduta del pomeriggio.

Anche qui discussioni animatissime sulle attività fucine svolte dai singoli gruppi. Riferiscono: Chiarucci d'Ancona, Pettorossi di Recanati e Rossi di Camerino. Don Giovanni parla della necessità degli Esercizi Spirituali. Conclude, al solito, Don Mozzoni, prendendo in mano le varie fila, si rallegra per ciò che è stato fatto e traccia il programma per l'avvenire.

L'assemblea si scioglie in mezzo ad inni e ad allegria fucina.

La chiusura della bella giornata non poteva avvenire che con la Benedizione Eucaristica, in Cappella. Prima però Mons. Petetti, con poche parole sul periodo liturgico, stabilisce un meraviglioso parallelo fra l'adorazione dei Magi e l'attività dei fucini.

La bellissima manifestazione ha così fine, raggiungendo più scopi, fra gli altri quello di stabilire un mirabile accordo di anime e d'intenti.

MILANO

Associazione femminile

L'inaugurazione ufficiale della Assoc. si ebbe nei primi di dicembre e di essa non vi parlo, perché ne hanno già fatto il racconto i fucini. Sin dall'ottobre però, erano avviate alcune manifestazioni della molteplice vita fucina: anzitutto la Messa domenicale che ci raduna a insieme ai fucini nella nostra piccola e raccolta cappella di Corso Venezia, poi la Conferenza di S. Vincenzo, la quale anzi non ha cessato la sua attività neppure durante le vacanze estive e questo è una prova del profondo spirito di carità che anima a questa delicata unione di assistenza ai poveri. In novembre, subito dopo l'inizio delle lezioni all'università, abbiamo ricevute le matricole con la tradizionale festa dei papiri: sono entrate a far parte della nostra associazione 10 nuove compagne, appartenenti alle varie facoltà, e se ognuna di esse saprà fare un po' di intelligente propaganda è certo che altre ancora ne verranno: vedremo alla prossima festa delle matricole. Giacché siamo in tema di feste dirò che recentemente abbiamo organizzato una fiera benefica, che ha adunato in bella mostra i lavori, (ricami, pettegole ecc) delle fucine.

Un valido aiuto e una vasta collaborazione abbiamo poi portato per invito di Sua Emza alla fiera del Libro Cattolico, svoltasi nell'Aula Magna dell'antica Università Cattolica.

M'accorgo che fin'ora vi ho solo parlato di feste e di fiere come se qui a Milano si fosse in continua allegria. Vi sono invece anche cose serie quali il Corso di Religione, il Gruppo del Vangelo, il gruppo di lettere, il gruppo di filosofia e poi basta, credo si svolgono temi molto interessanti come Gesù Cristo, secondo gli schemi dell'Az. Cattolica. La filosofia tomistica, svolta dalla dott.sse Vanni Rovighi e Preto, il 900 letterario, svolto dalla dottoressa Brocchieri: non crediate però che la povera cronista li segua tutti, dato che ne parla con tanta sicurezza.

MESSINA

Associazione femminile
"Camiola Turinga,"

Fin dallo scorso ottobre abbiamo ripresa la nostra attività: in adunanza plenaria preceduta da un'ora di adorazione predicata dal Rev. Assistente Mons. R. D'Andrea, ci siamo radunate per l'elezione del nuovo Consiglio così composto: Lyda Caprino vicepresidente, Jole Romano segretaria, Pina Caldarone cassiera. S. Ecc. Mons. Arcivescovo si

è degnato poi di eleggere presidente Maria Giuliano.

Il 19 novembre abbiamo avuto la visita assai gradita della consigliera nazionale Lina Vagliasindi che s'intrattene con noi una giornata e tenne un'adunanza di Consiglio e una di Assemblea facendoci il dono dei suoi frateri consigli.

Il 3 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno (la relazione è stata fatta ampiamente dai fucini). Nella mattinata, dopo l'adunanza organizzata, le fucine colsero l'occasione per offrire alla Presidente, uscita di carica, dott. Flavia Caldarone, un anello che fosse l'espressione della loro riconoscenza per tutto il bene da lei fatto all'Associazione messinese in parecchi anni di lavoro fruttuoso e paziente. Ed ella ringraziando commossa ci promise che continuerà a darci il contributo della sua valida opera. Ora la adunanza procedono regolarmente: ci riuniamo due volte la settimana: una volta per la lezione di religione, e l'altra per il gruppo del Vangelo seguito dalla Conferenza di S. Vincenzo che quest'anno ha preso tra noi maggiore incremento: la vigilia di Natale la nostra Sede ha accolto i bambini delle famiglie povere da noi soccorse, e ciascuno di essi ha ricevuto indumenti, dolci, giocattoli.

La Presidente e l'incaricata per la stampa parteciparono alla settimana di studio di cui hanno portata l'eco tra noi suscitando in tutto entusiasmi e desiderio di lavorare sempre più e sempre meglio per l'incremento della nostra Fuci.

CONCORDIA VENETA

Riunione fucina

Sotto la guida dell'Assistente federale prof. Don Corazza e del Reggente Mistruzzi, il 26 u. sc., a Portogruaro, ebbe luogo il primo convegno degli Universitari Cattolici. Erano convenuti 13 Fucini.

Il fucino Rosa Emenegildo di Maniago trattava il tema « La coscienza universitaria », che diede occasione a interessanti discussioni.

Venne pure discusso ed approvato un magnifico programma di lavoro per l'avvenire. Dopo la riunione tutti i convenuti si portarono a rendere visita di omaggio a S. E. Mons. Vescovo che ebbe per ognuno parole di particolare affetto e di incitamento.

La bella riunione si chiuse con una modesta refezione, durante la quale regnò sovrana un'allegria veramente goliardica.

Un'altra ne verrà tenuta durante le feste di Pasqua.

BERGAMO

Convegno a Sarnico

La mattina del 7 gennaio, partenza in tre autobus, di cui due provenienti da Milano, per convegno. Un mostro di otto metri compresa la coda, era stato issato in tre pezzi su una delle autobus, e che dopo aver furoreggiato finirà annegando nel lago.

A Sarnico, sulle sponde del lago Sebino, ha avuto luogo il ruscitissimo convegno fucino.

L'entrata in paese diede luogo alla prima cordiale accoglienza da parte della buona popolazione, scampiano al giungere della macchina di Sua Ecc. Mons. Bernareggi. Ovunque un senso di aspettativa che la realtà non lasciò delusa. Sopraggiunti poco dopo i 150 fucini e reso un sincero omaggio al Vescovo, incolonnati, per prima cosa, ci recammo in corteo colle autorità ecclesiastiche a deporre una corona d'alloro al bel monumento dei Caduti. Schieratisi in quadrato attorno a quello mentre la musica suonava l'Inno del Piave, veniva posta alla base del monumento la corona laurea, omaggio fucino ai valorosi. Indi S. Ecc. recitava il *De profundis*, accompagnato alla voce da tutti i presenti.

Dopo la S. Messa nella parrocchiale, con discorso di S. E. Mons. Vescovo al Vangelo, i fucini si raccolsero nel teatrino per udire la relazione dell'Assistente ecclesiastico.

Sul palco, attorno a Mons. Bernareggi, c'erano il presidente

della Giunta Diocesana dott. C. Rolla, l'assistente fucino prof. D. Pacchiani, il presidente del Circolo di Milano dott. Vittadini, il Consigliere Nazionale Scaglia e altri. Inizia con parole di benvenuto e di ringraziamento a Mons. Vescovo e ai fucini il preposito di Sarnico, Rev. Don Pietro Bonassi, lieto particolarmente di vedere sì bella raccolta di persone. Alle sue seguono le parole del Presidente degli Universitari cattolici di Sarnico.

Dopo l'invio di un telegramma a S. E. Mons. Marelli, il Sac. Prof. Pacchiani svolge il tema: « Devozione spirituale » tema scelto direttamente dal Vescovo.

Quindi S. E. rievocava il valore dell'amicizia nella Fuci, amicizia reciproca che avvantaggia quanti ne godono; in questa sono compresi i sacerdoti, che nei momenti difficili sanno essere i migliori consiglieri.

Più tardi i fucini si raccolsero nuovamente in chiesa per ricevere la benedizione Eucaristica impartita da Mons. Vescovo. Ancora una calca di popolo occupò il tempio: questa volta il Pastore lieto di trovarsi fra tanti fedeli, parlava alla popolazione di Sarnico, alla quale senza dubbio, i fucini avevano servito di esempio, senza false modestie e reticenze.

Poco dopo, acclamatissimo dai fucini ed alla folla Mons. Bernareggi ritornava a Bergamo.

IL NATALE

Seguendo la consuetudine della nostra brigata fucina s'è celebrata anche quest'anno la festa del Natale nella chiesa dell'Assoc. Dopo un ritiro di preparazione, nelle giornate precedenti, la mezzanotte dal 24 al 25 S. E. Mons. Vescovo ha celebrato alla presenza numerosissima dei fucini e delle loro famiglie la Santa Messa.

La sera del primo gennaio si tenne la festa dei laureati fucini in un salone della Giunta Diocesana, per la ristrettezza dei nostri locali, ormai inadeguati al crescere del segretariato. Presente S. E. Mons. Vescovo e vari professionisti cattolici bergamaschi i laureati fucini, una dozzina, ricevettero i crocifissi benedetti, le matricole, sorpassando gioiosamente di numero i laureati ebbero la tessera e il distintivo. Il nostro presidente Dott. E. Paganoni parlava del bene che la Fuci ha svolto per i laureati e ha incoraggiato le matricole alla fedeltà, aveva parole meritate di elogio per l'Assistente Ecclesiastico, prof. D. Pacchiani, a che a sua volta rievocava sinteticamente la storia dell'Assoc. e si riprometteva ampia raccolta di consolanti frutti anche per l'avvenire. Ringrazia a nome dei laureati il dott. Orlandi e infine Mons. Vescovo, conclude le parole di tutti accennando dopo l'importanza dell'apostolato professionale dei laureati, al bisogno che si sente di raccogliere questi ultimi in una vasta associazione loro. Terminata la cerimonia colla benedizione, fucini laureati e matricole con quelli che sono ancora nel mezzo del loro universitario studio, si assiegarono a un degno banchetto onorato dalla presenza di Mons. Bernareggi.

GENOVA

Associazione femminile

Dopo le gloriose lauree della nostra presidente, della cassiera e di alcune altre socie festeggiata con la solita rumorosa allegria fra il primo timido far capolino delle nuove matricole, l'avvenimento più solenne nella vita del nostro circolo sono state le elezioni, avvenimento, particolarmente solenne e commovente, in quanto segnava il distacco materiale da alcune compagne appartenenti all'antico consiglio e allontanate per diversi motivi dalla vita fucina.

Grazie particolare alla nostra Adelina Bertocchi, nella cui carità confidiamo, perché sempre ella ci resti accanto, affrendoci l'aiuto fraterno del consiglio della preghiera; ad Anna Morini ed Emilia Rivelli, che per tanti anni con grande generosità hanno profuso l'opera loro fra le

compagne, il saluto riconoscente e l'augurio fraterno. Il 26 Novembre dunque giornata elettorale, ci trovava riunite intorno all'Altare, per ascoltare la S. Messa e la parola calda e profonda di Don Pelloux. In seguito alla solenne votazione del pomeriggio risultarono elette le dieci socie componenti il nuovo Consiglio, fra le quali S. Em. il Cardinale Arcivescovo si degnò riconfermare nostra presidente Maria Repetto, appagando un fervido voto di noi tutte; fra le altre consigliere furono così distribuite le cariche: Margherita Castello (Vice Presidente, Ersilia Nasi (Segretaria), Pierina Marsardo (Cassiera), Enrica Mascherpa (Bibliotecaria), Anna Valente (Vicebibliotecaria) Maria Casagli (Missioni), Cesarina Mariconti (Consigliera), Maria Ghiglione e Eufelia Buzzone (Incaricate per i Gruppi di studio).

Il 16 Dicembre insieme ai compagni abbiamo solennemente inaugurato l'anno fucino.

Alle attività mai interrotte, neppure dagli ozi estivi, alla Conferenza di S. Vincenzo cioè e all'adunanza liturgica, si è aggiunta fino dal mese di Dicembre, la lezione settimanale di religione sul tema « Gesù Cristo », tenutaci dal Rev. Don Prof. Don Giacomo Leraro. Il corso nelle sue linee generali è stato concepito: studio attraverso le profezie della figura del Messia, studio dell'ambiente in cui Gesù nacque, dell'autenticità dei Vangeli, delle varie eresie riguardanti la figura di Cristo, del messaggio stesso di Cristo.

Dopo le vacanze natalizie inizieremo regolarmente anche il corso di filosofia.

Ogni domenica nella Cappella universitaria per la comune partecipazione al Sacrificio eucaristico, unifichiamo il lavoro e le speranze fucine.

Già un ritiro minimo nella seconda Domenica d'Avvento, predicato da Don Cavallieri, ci ha fatto sentire la profonda necessità di raccoglierci nella meditazione silenziosa per attendere il Signore sempre rinascere nelle anime nostre.

BENEVENTO

Segretariato "C. Ferrini,"

Il nostro Segretariato si fa vivo anch'esso per completare il resoconto delle attività svolte nel 1933.

Dopo l'indimenticabile e ruscitissima Pasqua Universitaria di fine aprile, altre iniziative, infatti, abbiamo prese, anch'esse coronate di successo.

Ricorderò, anzitutto, l'invio, a nostre spese a tutta la classe media della nostra città, de « Il Quaderno dei Medici », edito dalla « Studium » a fine di propaganda e dei principi cattolici in materia di moralità professionale e del nascente movimento dei Laureati di Azione Cattolica.

Durante le vacanze estive, per la prima volta, tre studenti della nostra Associazione parteciparono al Corso Regionale di Esercizi Spirituali, tenutosi per la Campania a Nola.

Nel settembre volemmo essere presenti al Congresso Nazionale di Siena ed al Pellegrinaggio Giubileo a Roma, e perciò due nostre matricole si avventurarono impavide nell'oceano sempre in tempesta della filosofia e della goliardia fucina.

Ed, a proposito di goliardia, noterò che, nel frattempo, un nostro socio, noto pel suo... eroismo ai compagni di mezz'Italia, assaggiava a suon di capitomboli, in quel di Roccaraso, le asprezze ed i pericoli della vita montana.

Poi, la sessione autunnale ci attendeva per dare al Segretariato sannita i suoi primi tre laureati, *Deo gratias*, a pieni voti.

Di essi già abbiamo dato notizia in altra parte del giornale. Vogliamo solo ricordare la tesi di chi allora era nostro Reggente, Corrado Di Salvo, su: « I diritti fondamentali degli Stati nella società internazionale ».

E una tesi che può a giusto titolo, rivendicare a sé l'appellativo di « fucina », perché rappresenta un'affermazione di pensiero cattolico. Contro l'arido positivismo della scienza giuridica universitaria essa splendidamente

dimostrava come non si possa parlare di diritto internazionale, in genere, e come, nella specie, non si possa costruire una teoria dei diritti fondamentali degli Stati, se non sulla base del diritto naturale, cattolicamente inteso.

Adesso, la sede rimessa a nuovo ci attende per le attività del 1934, ma di queste discorreremo un'altra volta.

NAPOLI

Associazione femminile

Comprendendo che il Mistero dell'Incarnazione è tanto grande che per comprenderlo richiede una soda preparazione spirituale, le fucine napoletane, unendosi sempre più alla Chiesa nello spirito di raccoglimento, sono convenute per tre giorni consecutivi nella Sede dell'Associazione per prepararsi al S. Natale. Il Rev. P. Longo con la sua chiara e fervida parola ha parlato sulla perfezione umana sia nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale e poi ancora sui mezzi necessari per camminare nella via delle perfezioni. I punti su cui maggiormente il Rev. Padre ha attirato la nostra attenzione sono stati, la utilità della direzione spirituale e la perfezione nel nostro campo specifico di apostolato culturale. Questo nei pomeriggi del 14, 15 e 16 dicembre. La mattina, tutte insieme abbiamo assistito al Sacrificio dell'Altare, partecipando al banchetto eucaristico ed ascoltando ancora una opportuna parola del Padre Longo. In una di queste mattine, sono state con noi, anche Lina Vagliasindi e le sue siciliane. La S. Messa, celebrata dall'Assistente Mons. Rocco, chiuse il nostro breve corso di Esercizi.

Ed ora eccomi a parlarvi di un carissimo argomento: i Poveri. La nostra compagnia di San Tommaso delle Dame di Carità, si era tuffata tutta in un « verde verdissimo ». Il conto-cassa segnava parecchie centinaia di lire di debito! Dovevamo perderci di coraggio? Mai questo. Siamo fucine. Perciò ogni fucina si pose a « fabbricare denari ». Certo non li coniamo noi; voglio dire che li abbiamo tolti dalle borse e dai portafogli delle persone ed aggiungendo subito, per evitare che voi manchiate di carità con un pensiero audace, che le persone stesse ce li davano. Tutte le fucine erano in attività. Bisognava prendere iscrizioni per soci contribuenti mensilmente, riempire le Schede per il Natale dei Poveri, e poi vendere 500 biglietti, del prezzo minimo di L. 2 ciascuno, per un trattenimento di prestidigitazione, lettura del pensiero, ecc.

Un po' di faccia tosta e un po' di spirito di sacrificio, e specialmente l'umile e confidente preghiera dei nostri poveri hanno fatto fioccare i denari da ogni parte. E non ancora ho finito. Infatti nel giorno del trattenimento, in un intervallo di giochi, mettemmo in rifa un bel dono di una venerabile quanto generosa personalità fucina: un servizio in argento per frutta. I debiti così sono stati pagati, grazie a Dio, pagati; rimane anche qualche cosa in cassa, e abbiamo dato anche il pacco di Natale. Prima però parliamo delle cose più importanti, cioè della preparazione spirituale dei Poveri al S. Natale. Invitati tutti, in gran numero sono venuti alle prediche fatte nella nostra Cappella Brancaccio nei pomeriggi del 21, 22 e 23 dicembre dal R. D. Leonetti. Il quale con una santa vivacità di linguaggio, sempre in dialetto napoletano, ed essendo perciò da tutti compreso meglio, la prima sera ha parlato del S. Natale, la seconda della Confessione e la terza della Comunione. Il 23, vi furono numerose Confessioni. Qualche fucina, per lasciar libera qualche mamma e sorellina, si affrettò a trasformarsi in bambinaia. Al mattino del 24 dicembre i Poveri assistettero alla Santa Messa, celebrata da Mons. Rocco e furono preparati alla Santa Comunione dalle ferventi parole di D. Leonetti. Ben 70 anime si cibano di Gesù Eucaristico. Con nostra grande gioia fecero la S. Comunione una donna che ne era lontana da 10 anni ed un

uomo che pure da molti anni non riceveva i Sacramenti. Dopo la S. Messa, i poveri ebbero tutti della cioccolata e dei panini caldi e poi un pacco più o meno grosso. Che vi era nascosto? Riandiamo qualche passo indietro e troveremo alcune fucine che alacremenente e sorridendo lavorano la lana per farne vestiti, scarpe, giacchette, ai quali sarebbero poi stati aggiunti dolci e giocattoli.

L'antivigilia di Natale, avemmo a Napoli una fucina bolognese, per poche ore è vero. ma tali che bastarono a stringere nuove amicizie, o meglio a rendere più forti quei legami di carità fucina. L'attività Missionaria anche ferve nella nostra Associazione. Il gruppo di studio...; ma via, questo a un'altra volta. Ricorderò soltanto che l'Ora mensile di adorazione è stata stabilita per la vigilia del primo venerdì di ogni mese e il Ritiro mensile per la quarta domenicale.

ROMA

Associazione femminile

Oramai nella nostra Associazione sono state riprese tutte le abituali attività. Il corso di religione tenuto dal nostro assistente Mons. Silvani è frequentatissimo da tutte le socie, molte delle quali si vanno preparando a sostenere nel prossimo autunno l'esame che darà loro modo di conseguire in capo ai quattro anni prestabiliti il diploma per l'insegnamento della religione. Ricordiamo a questo proposito con piacere che tre nostre compagne hanno ottenuto i primi premi nel concorso bandito dal Vicariato l'anno passato e cioè, Lydia di Donno, Claudia Cavallieri e Elena Borgognoni.

Si sono pure iniziate fin dal principio dello scorso dicembre le lezioni di filosofia, tenute da P. Toccafondi: quest'anno, come altra volta dicemmo, vertono sulla psicologia, argomento interessantissimo per tutte, ma specialmente per quelle di noi che frequentano facoltà scientifiche e in particolare medicina, come attestano i numerosi problemi e dubbi, che le socie espongono dopo la lezione al Rev. Padre, e a soddisfare i quali troppo breve riesce spesso il tempo che ci rimane: ci sia lecito muovere qui l'unico lamento che abbiamo a fare in proposito a queste veramente preziose lezioni.

Per il gruppo di Lettere si sono tenute non una, ma due sedute preliminari: crediamo che il Consiglio Centrale non potrà che essere soddisfatto per lo zelo con cui seguiamo le sue direttive! Per le Scienze invece, gente pratica e di poche parole ne è bastata una sola: entrambi cominceranno a funzionare in pieno in questi giorni. E una adunanza preliminare è stata pure tenuta per il gruppo Missionario; di tutti daremo prossimamente notizia.

Intanto vogliamo ricordare qui il ritiro minimo tenuto per le socie alla fine dello scorso Novembre da Mons. Rampolla: argomento delle meditazioni è stato, e continuerà ad essere nei prossimi ritiri minimi mensili, la virtù della Speranza: virtù veramente non molto conosciuta, come ha detto Mons. Rampolla, e meno praticata, eppure tale che solo essa può dar la misura dell'intensità della nostra Fede.

Per finire allegramente diremo che il 10 Dicembre un trattenimento goliardico, a base di produzioni drammatiche e recitazioni di versi da parte della nostra universalmente nota Maria Pia Flich, ha dato occasione all'Associazione romana di sfoggiare le sue inesauribili risorse di goliardia fucina e nello stesso tempo di raccogliere una sommetta per la sempre verde e sempre fiorente cassa della S. Vincenzo. Cosa volete: nell'unire a tal fine l'utile al dilettevole l'Associazione romana si vanta di primeggiare fra tutte le consorelle fucine.

IGNO RIGHETTI, Direttore responsabile
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576